

BORSA
In rialzo
Mibtel 10794 (+0,27%)

LIRA
In lieve calo
Marco a quota 987

DOLLARO
Quotazioni stabili
In Italia 1680 lire

New York, Tokio e le piazze dell'Europa si muovono su binari ancora divergenti. L'eccezione di Hong Kong su cui converge il nuovo interesse per la crescita asiatica

Cospicui acquisti a Milano dei titoli Stet e Sip in vista delle privatizzazioni. Ma soltanto i settori dei servizi sono in grado di decidere gli investimenti

Le Borse anticipano la ripresa del '94

Mercati «boom»: la discesa dei tassi porta capitali alle imprese

Pochi scambi, battuta d'arresto nelle quotazioni ma fine d'anno all'insegna dell'ottimismo nelle Borse valori. A Milano, in particolare, vi sono scambi consistenti dei titoli Stet e Sip, le cassette dell'Iri candidate alla privatizzazione. Sempre sostenute le quotazioni della Comit la cui partecipazione pubblica verrà posta in vendita a febbraio. Ripresa negli Usa, stagnazione in Giappone.

RENZO STEFANELLI

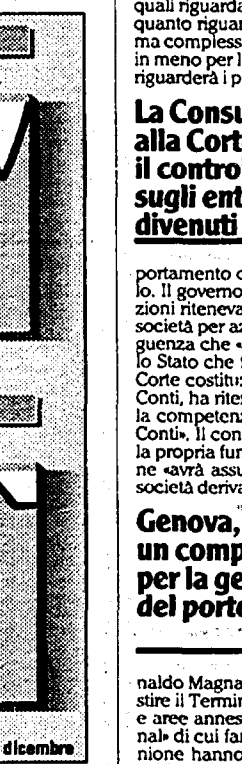
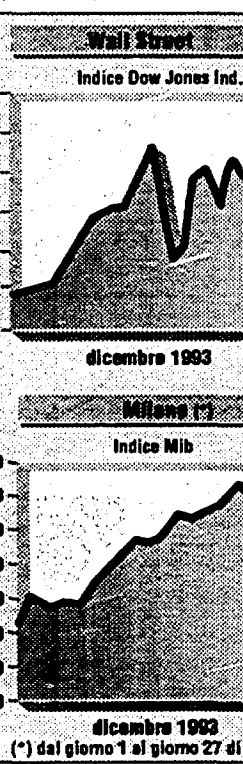
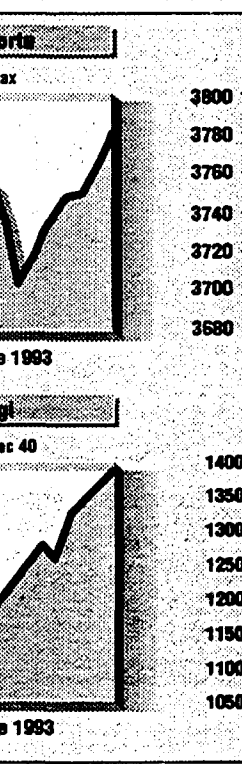
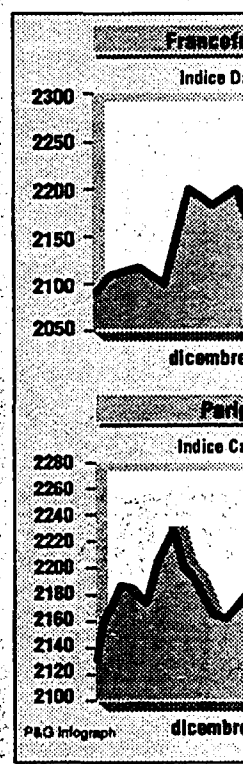
ROMA. Dopo i giorni dei record delle Borse di Francoforte, Zurigo, New York, Milano si sono acquistate per scarsità di compratori. I 20 miliardi di scambi sui titoli Stet e Sip a Milano sono l'eccezione. L'attenzione però è ovunque concentrata sui bilanci del 1993 e le previsioni; acquisti e quotazioni di questi giorni rispecchiano differenti storie.

New York, con la quotazione di 3793 punti, si muove all'unisono con gli indicatori industriali. I consumi sono in ripresa e il rapporto del Dipartimento Federale del Commercio dice che nel 1994 gli investimenti industriali saliranno del 6% anche nelle industrie colpite dalla passata recessione, auto e costruzioni informatiche. Del resto, col 14% d'incremento annuo la Borsa di Wall Street (che ieri ha toccato un nuovo record migliorando di una frazione di punto il mas-

l'incremento del 112% è il più alto fra le grandi Borse e Hong Kong è più grande delle singole borse europee. Ad Hong Kong si quota la Cina, i suoi tassi di crescita del 12% all'anno, la sua apertura all'economia finanziaria internazionale. Gli stessi intermediari finanziari di Tokio hanno sviluppato a Hong Kong le loro filiali.

Zurigo e Francoforte, con incrementi del 45%, mettono a cassa un anno in cui le attività finanziarie hanno beneficiato della rivalutazione delle rispettive monete. La priorità è stata data alla capacità di questi mercati di attrarre capitali, al consolidamento degli utili. Parigi, col 22% e Milano col 35%, combinano il lancio delle privatizzazioni con il ribasso dei tassi d'interesse. Il ribasso dei tassi influenza sia sulla scelta degli impieghi finanziari che sui profitti.

Ad esempio i dati della Banca d'Italia diffusi ieri mostrano che l'interesse medio pagato sui depositi bancari è sceso al 5,19% mentre il costo medio dei prestiti bancari è stato del 12,28%. Il margine del 7% ampia l'utile. La rendita finanziaria costituisce, ancora oggi, il differenziale maggiore fra imprese di settori indebitati e settori dotati di liquidità. Insomma, a seconda della disponibilità di capitale proprio o di prestiti l'impresa si colloca in un



Gli andamenti delle principali Borse mondiali (New York, Parigi e Francoforte), e quella della Borsa di Milano, riferiti al mese di dicembre

Ennesimo maxipasticcio fiscale: raffiche di ingiunzioni di pagamento a contribuenti in regola. Le Finanze: «Colpa delle Poste»

Stanati 11mila evasori. Ma avevano già pagato...

L'ennesima tragicommedia del Fisco made in Italy. Per un disguido delle Poste, ad almeno 11 mila contribuenti (su 80 mila) in regola sono state automaticamente richieste tasse già pagate a suo tempo. Scoperto l'errore, è però impossibile correggerlo al volo: bisogna fare un formale ricorso con raccomandata. Le Finanze si difendono: «Hanno pagato quasi tutti. I controlli antievasione li volete o no?»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Questo disgraziato sistema fiscale riserva sempre nuove sorprese. Una disavventura tipicamente all'italiana è capitata ad almeno 11 mila contribuenti perfettamente in regola con il versamento delle tasse, che si sono visti recapitare cartelle esattoriali in cui gli chiedeva il pagamento delle imposte già a suo tempo archivate, con tanto di multe, soprattasse e interessi. È l'unico sistema per chiudere la vicenda è un ricorso formale, che peraltro non mette definitivamente al riparo da possibili noiosi strascichi. Protagonista

il suo malgrado di questa storia è un giornalista (che per giunta si occupa proprio di tasse) dell'agenzia Adnkronos, Vittorio Riccioni.

Nei leniti ma inesorabili ingranaggi della macchina fiscale ci sono finiti almeno 80 mila contribuenti, di cui a quanto pare circa 11 mila senza colpa alcuna. La «colpa» è di un incredibile disguido verificatosi nel Centro di Servizio delle imposte dirette di Roma, e riguarda i cittadini che pagano tasse delle dichiarazioni dei redditi del 1987 e del 1988 agli uffici postali. Le Poste non han-

no inviato i supporti magnetici dei versamenti effettuati al Fisco. E automaticamente, sono partite le richieste di pagamento con multa. Non senza fatica (dovendo distinguere tra i mille «codici tributi») e le clausole riportate sulla cartella esattoriale). Riccioni invece di pagare riesce a capire di che si tratta: mancato pagamento di parte di Irpef e Ior del 1987. Controlla, scartabella, verifica, e risulta che all'epoca non ha commesso errori, e che come mostrano le cedoline dei conti correnti è stato pagato tutto fino all'ultima lira.

Come sistemare la faccenda senza perdere troppo tempo? Il giornalista, senza qualificarsi, telefona a un funzionario del Centro di Servizio di Roma per chiedere un appuntamento e dimostrare l'errore cartella alla mano. Il funzionario replica subito che un errore è molto probabile, e che agli uffici si sono rivolti almeno 11 mila contribuenti (sugli 80 mila che hanno ricevuto la cartella per il

periodo incriminato) per protestare a ragione. Come mai si è deciso di inviare la cartella di pagamento senza prima controllare la dichiarazione? Di chi è la colpa di questo pasticcio? Le cartelle esattoriali le predispongono direttamente il ministero delle Finanze sulla base dei supporti magnetici relativi ai versamenti forniti dalle banche e dagli uffici postali, ma per l'appunto in molti casi le Poste si sono «scordate». E automaticamente l'amministrazione finanziaria ha fatto partire le richieste di pagamento. «Comunque» spiega il funzionario «su 80.000 cartelle inviate relative al periodo, la gran parte ha pagato la somma contestata».

E poi l'unica strada per chiudere la storia è inviare un ricorso in regola, mediante raccomandata con ricevuta di ritorno. Si dovrebbe farlo su carta bollata da 15 mila lire, ma va bene anche la carta semplice; ci penseranno gli uffici ad annullare il provvedimento. Ric-

cioni insiste: intanto, c'è il rischio che la raccomandata si perda tra le montagne di pratiche, e poi non si vede perché il contribuente in regola debba sprecare tempo e denaro per correggere un errore dell'amministrazione. Niente da fare. Si dovrà correre il pericolo che l'esattore, insoddisfatto, chiederà il pignoramento di beni equivalenti al valore dell'imposta pagata.

Qui finisce il racconto. Al ministero delle Finanze provano a mostrare l'altra faccia della medaglia: tutto sommato, l'amministrazione non è allora così tanto incapace di effettuare i necessari controlli antievasione. E il problema — ormai superato — è sorto dalle Poste, e non dal Fisco, e con l'apposito ricorso tutto si sistemerà felicemente. Infine, con le nuove regole sulla semplificazione sarà possibile per i contribuenti entrare direttamente in contatto con gli uffici. Sarà. Certo che per rendere al nostro sistema fiscale un volto davvero umano ce ne vorrà.

IL CASO

Chi si nasconde dietro l'alto prezzo del denaro?

L'andamento dei tassi di interesse nei mercati mondiali resta per molti aspetti un mistero. I tassi alle stelle fino a pochi mesi fa, poi una rapida discesa, seguita da un clima di incertezza, con gli speculatori sempre trepidanti in attesa delle decisioni della Bundesbank.

A questo mistero, Pierluigi Ciocca e Giangiaco Nardozzi hanno dedicato un libretto, con l'intenzione di risolvere il mito (*). Il livello dei tassi di interesse, questa sembra la loro tesi di fondo, non risponde a meccanismi di mercato canonici. Sarebbe vano invocare il gioco della domanda e dell'offerta, al quale dovrebbe potersi ricondurre qualsiasi prezzo. L'interesse, pur essendo anch'esso un prezzo, risponde a regole proprie; e forse è sottorato a qualsiasi regola, perché si fissa a quel livello che le opinioni de-

gli operatori e degli speculatori ritengono giusto in quel momento. Poiché sarebbe deludente sostenere che il tasso d'interesse non è altro che un'opinione, diremo con gli autori che il livello dei tassi viene determinato dai mercati in maniera strettamente «convenzionale».

L'idea risale a J.M. Keynes che, all'epoca della Grande Crisi, ne fece una delle idee chiave per la spiegazione della depressione. Gli speculatori, egli sosteneva, con un occhio guardano l'oggi, con l'altro il domani. Se, ad esempio, si diffonde l'idea che i tassi, anche se alti, potranno ulteriormente salire, gli speculatori si astengono dall'acquistare titoli e, così facendo, impediscono il ribasso dei tassi, quali che siano le condizioni di fondo dei mercati finanziari e delle attività produttive. Nell'ottica del

AUGUSTO GRAZIANI

Keynes degli anni Trenta, di fronte agli speculatori, persino le autorità monetarie risulterebbero impotenti: ogni tentativo di ridurre i tassi attraverso l'accrescimento della quantità di moneta, urterebbe contro l'azione degli speculatori che, divenuti capaci di assorbire qualsiasi quantità di moneta, senza farne rifluire neanche una goccia sul mercato dei titoli, tutto quello che le autorità potrebbero fare è di influire sui mercati in via indiretta, modificando le opinioni degli speculatori.

Ciocca e Nardozzi, nell'intenzione di riportare in onore l'idea di Keynes, si pongono dunque alla ricerca delle convenzioni che avrebbero dominato i mercati finanziari fino al punto da offuscare le situazio-

spazio, di fronte alle esigenze crescenti di investimenti massicci sia negli Usa (per il rinnovamento dell'apparato produttivo), sia in Europa (per la ristrutturazione dei paesi ex socialisti).

Si deve dare atto ai due autori, i quali hanno evidentemente concepito il loro studio quando ancora i tassi non davano cenno di voler cedere, di avere effettuato un vigoroso sforzo per spiegare che è soltanto il cattivo funzionamento dei mercati finanziari a produrre tassi elevati; e che, di conseguenza, quali che siano le condizioni reali dell'economia, è sempre possibile ottenere una riduzione del costo del denaro e aprire la via alla ripresa.

L'intento degli autori, in sé più che lodevole, è di riportare all'attenzione le idee di Key-

nes; anzi, per essere precisi, un saggio particolare delle idee di Keynes, quelle espresse nella famosa «Teoria generale dell'occupazione» del 1936, in cui i mercati finanziari vengono descritti come interamente sottoposti all'azione devastatrice di cinici speculatori e redditi parassiti. Per altro verso, gli autori hanno relegato in secondo piano alcune grandi manovre, eseguite sui mercati finanziari dalle grandi potenze. Gli Stati Uniti, forti della loro posizione di paese che batte moneta per il mondo intero, hanno sempre posto il resto del mondo di fronte a un dilemma: o accettare una svalutazione del dollaro che favorisce l'industria statunitense sui mercati mondiali, la mette al riparo dalla concorrenza giapponese, e consente una bilancia commerciale favorevole; oppure accettare tassi di interesse elevati che, grazie alle

importazioni di capitali, consentono comunque gli Stati Uniti di tenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti. Molto dell'andamento dei tassi nei mercati mondiali riflette questa alternanza, nella quale si intrecciano conflitti commerciali e concentrazione finanziaria della grande industria. Nulla esclude che tutto agisca sui mercati finanziari passando attraverso le opinioni degli speculatori; ma si tratta di opinioni fondate su manovre concrete e di alto livello, non già su convinzioni collettive intessute di nulla, che una pacata riflessione potrebbe rapidamente capovolgere.

(*) Pierluigi Ciocca e Giangiaco Nardozzi, *L'alto prezzo del denaro. Una interpretazione dei tassi d'interesse internazionali*, con un saggio di A. Levy e F. Panetta. Editori Laterza, Libreria del Tempo, 1993, L. 23.000.

Via libera del Cipi ad altre 111 richieste di Cigs



Sono state accolte ieri dal Comitato per la politica industriale 111 domande di cassa integrazione straordinaria su 151 presentate, per un valore totale di 67 miliardi. Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa (nella foto), ha ricordato che, per quanto riguarda la cassa integrazione, si tratta delle ultime richieste che passano attraverso il comitato e, quindi, attraverso il Bilancio. Con questi accoglimenti si è, infatti, esaurito l'elenco delle richieste che da ora in poi passeranno all'esame del ministro del Lavoro. Con queste richieste, si è raggiunto un superamento dei tetti di 229 miliardi che verranno contabilizzati dall'Irps nel 1994. Nella riunione, sono stati approvati anche alcuni aggiornamenti di contratti di programma per le aziende Olivetti, Snia Bpd, Iri, Bull, Ibm, Barilla, Texas Instrument, Piaggio. Il ministro Spaventa ha anche annunciato che sono all'esame altri contratti di programma, due dei quali riguardano la Fiat a Melfi e uno l'Anis di Caserta. Per quanto riguarda questi progetti, si è passati da un programma complessivo per 39mila occupati a 37.200, con un onere in meno per l'erario di 1.016 miliardi. La riduzione maggiore riguarderà i programmi della Piaggio a Benevento.

La Consulta: alla Corte Conti il controllo sugli enti divenuti spa

Spetta alla Corte dei Conti il controllo sulle società per azioni nate in seguito alla privatizzazione dell'Iri, dell'Eni, dell'Ena e dell'Enel. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che ha accolto un ricorso della Corte dei Conti ed ha condannato un comportamento del governo che di fatto impediva quel controllo. Il governo, si legge nel ricorso, in seguito alle privatizzazioni riteneva meno vincolante il rapporto tra Stato e nuove società per azioni nate dai vecchi enti, sostenendo che l'equivalenza che le nuove società fuoriescono dal rapporto con lo Stato che fa da presupposto al controllo della Corte. La Corte costituzionale, accogliendo le ragioni della Corte dei Conti, ha ritenuto il comportamento del governo «lesivo della competenza costituzionalmente spettante alla Corte dei Conti». Il controllo, si legge nella decisione, verrà a perdere la propria funzione solo quando il processo di privatizzazione avrà assunto connotati tali da giustificare l'uscita delle società derivate dalla sfera della finanza pubblica.

Genova, un compromesso per la gestione del porto

La lotta per aggiudicarsi una delle fette più prestiose del porto di Genova tra la Compagnia unica dei portuali e la società Messina è per ora approdata ad un compromesso. L'assemblea del Consorzio Autonomo del Porto, presieduta ieri da Rinaldo Magnani, ha proposto una soluzione comune per gestire il Terminal Multipurpose (pontili Libia, Canepa, Ronco e aree annesse) tra la Messina e la società «Spinola Terminal» di cui fanno parte i ricami «camalli» genovesi. Alla riunione hanno presenziato anche il neo sindaco di Genova Adriano Sansa e il presidente della Provincia Marta Vincenzi impegnati nel rilancio del porto e in nuove prospettive di lavoro.

Inps, contributi volontari entro fine anno

L'Inps ha ricordato, in una nota diffusa ieri, che il prossimo 31 dicembre scade il termine per il versamento dei contributi volontari relativi al trimestre luglio-settembre 1993. I versamenti devono essere effettuati nella classe di contribuzione assegnata dall'Inps secondo gli importi prestampati sui bollettini inviati agli assicurati. Versamenti inferiori — avverte l'Istituto — comportano la riduzione proporzionale del periodo utile ai fini del diritto e della misura della pensione. I versamenti effettuati oltre la scadenza non sono validi e i relativi contributi vengono annullati e rimborsati.

I pensionati più ricchi a Milano, i più poveri in Molise

Nord e sud distanti anche nelle pensioni. La zona d'Italia con i vitalizi Inps più «ricchi» è quella di Milano e provincia (12 milioni e 603 mila lire annue in media) mentre le province più povere, da questo punto di vista, sono quelle di media lira e di basso reddito. Il dato è stato pubblicato dall'Inps in occasione del 25° anniversario del 1968. La regione di gran lunga più «vecchia» è il Friuli Venezia Giulia, con il 36,18% di pensionati rispetto alla popolazione residente; contro il 18,20% di pensionati della Campania, che è l'ultima della speciale graduatoria. Come riferisce il sindacato dei pensionati Cisl (Fnpi) in base a una ricerca dell'Istat, per quanto riguarda il numero delle pensioni, balza agli occhi il dato di Trieste e provincia, con 48,50 pensioni ogni cento abitanti. Roma sta al 18,50%, Palermo al 19,78% e Napoli in coda, il 14,87%. Per numero di pensioni, l'Emilia Romagna è seconda la graduatoria, con 33,74 ogni cento abitanti; la Lombardia è undicesima (28,27%) e il Lazio è diciannovesimo, ossia penultimo, con 20,10 pensioni ogni cento abitanti. E le pensioni d'invalidità dell'Inps (diverse da quelle del ministero degli Interni)? Il primato spetta alla provincia di Benevento, con quasi il 60% del totale dei trattamenti, il cui importo medio però è di poco superiore a sette milioni l'anno.

FRANCO BRIZZO

Madrid, ciclone su Banesto

La Banca di Spagna decapita tutti i vertici

La Banca centrale ha precisato che garantirà gli impegni del Banesto sulla piazza italiana che all'estero, che il nuovo consiglio di gestione assumerà decisioni nell'interesse dei propri clienti e azionisti e che l'Istituto continuerà la sua normale attività. Il nuovo management, inoltre, è chiamato a mettere a punto un programma di ristrutturazione in collaborazione con l'Istituto di emissione al fine di assicurare al Banesto stabilità e futuro. Se sarà necessario, hanno precisato alla banca centrale, per sostenere il Banesto saranno utilizzati i fondi del deposito garanzia, un «cuscin» per i clienti che hanno depositi presso istituti con problemi finanziari. Sempre ieri la Consob spagnola ha sospeso dalla borsa le quotazioni della banca.

Madrid. La Banca centrale spagnola ieri ha preso le redini del Banesto, una delle principali banche private spagnole. L'Istituto di emissione ha nominato Alfredo Saenz Abad presidente della banca al posto di Mario Conde.

La banca centrale ha reso noto di essere intervenuta nel Banco español de crédito (Banesto) in base all'articolo 30 della legge del 29 luglio '88 che le permette di dimissionare i membri del consiglio di amministrazione di un istituto di credito e nominarne altri. Il nuovo management del Banesto sarà sotto il diretto controllo della banca centrale, che ha precisato di essere intervenuta poiché la situazione della Banesto richiede misure di ristrutturazione a cui l'Istituto di credito non può far fronte da solo ed ha bisogno del sostegno dell'intero sistema bancario.